

PEL

SOLENNE ANNIVERSARIO

DELL' APERTURA

DELLA PIA CASA DI RICOVERO E D'INDUSTRIA

ORAZIONE

DELL' ABATE

FRANCESCO ROBERTI



I Poveri di Bassano ai suoi Benefattori

per l'anno 1857.

PEL

SOLENNE ANNIVERSARIO

DELL' APERTURA

DELLA PIA CASA DI RICOVERO E D'INDUSTRIA

NELLA REGIA CITTÀ DI BASSANO

ORAZIONE

Letta nel Duomo il dì 24 Gennajo 1858

DALL' ABATE

FRANCESCO ROBERTI



BASSANO

Baseggio tipografo gratuito della Pia Casa.

AL NOBILE

BENEDETTO BARBARO

CIAMBELLANO DI S. M. I. R. A.

DELEGATO DELLA PROVINCIA DI VICENZA

La bontà con cui Vi compiaceste manifestare il Vostro aggradimento dopo avere visitata la nostra Pia Casa di Ricovero, se ci ha grandemente confortati, fe sorgere anche in noi il desiderio di qualche occasione per potervi esprimere i sensi della viva e rispettosa nostra riconoscenza. Ed ecco il destro ci si presenta. Nel giorno 26 del p. p. Gennajo si leggeva in questo Duomo l'orazione per l'anniversario della fondazione di questo Patrio Istituto, e noi ci permettiamo d'intitolarla al preclaro Vostro nome. Degnatevi compatirla con la innata Vostra generosità, e accoglierla come un tributo di ossequio ai tanti meriti che vi distinguono.

Raccomandando noi e i nostri poveretti al potente Vostro patrocinio abbiamo l'alto onore di proferirci

Obbl. Umil. Dev. Servi

D. LUIGI COLBACHINI DIRETT.
D. ALLESS. ROBERTI AMM.
D. LUIGI FERRARI AMM.
D. PAOLO FASOLI AMM.

Quod superest date pauperibus
S. Luca, c. 11, v. 41.

Niuna cosa torna più dolce al mio animo, e più confortevole, che veder incarnati nell'opera i precetti santissimi della cattolica fede. Poichè, io m'avviso, che allora soltanto sarà vera salute e felicità sulla terra, quando l'amor del vangelo, informando tutti i cuori, diverrà lume dei nostri pensamenti, guida alle nostre operazioni. Chè il vangelo, o signori, è il colmo della verità e di ogni perfezione, perchè abbraccia compiutamente il corpo e lo spirito, il presente e il futuro, la vita e la morte, il tempo e l'eternità; e nel mentre c'insegna quali sieno le opere accette al Signore e conducano direttamente alla eterna salute, è d'altro canto una guida infallibile alla presente prosperità. Confrontiamolo con tutte le leggi, coi migliori dettati di morale e virtù che fiorissero nei tempi antichi e nei moderni; esaminiamo per quali vie principalmente si conduca la sicurtà negli stati, l'armonia tra sudditi e regnanti, la floridezza delle città, la pace nei popoli, la concordia tra i cittadini, la tranquillità delle famiglie, il benessere e la prosperità universale; e vedremo come solo il vangelo compiutamente si presti al conseguimento di tanto cumulo di beni, e come tutto l'altro sapere, senza di lui, è come un raggio di luce pallida e falsa rimpetto al sole, o come ramo divelto dalla pianta natia cui mancando i succhi vitali inaridisce e pere. Fu Cristo che di mezzo alla fierezza dei tempi, mentre pochi superbi si divideano il dominio, i terreni, i tesori dell'universo; mentre il popolo gemeva nella servitù più nefanda; mentre

l' uomo fatto mancipio era ridotto alla condizione dei giumenti o delle cose inanimate, osò proclamare quella santa parola = siete tutti fratelli, perchè figli d' un solo padre, eredi delle divine promesse = (1): fu Cristo che fra tanta diversità di fortune gridò in tuono di comando *quod superest date pauperibus.* Precetto che mentre reca l' impronta della divina sua origine, basta solo a guarire grandissima parte dei mali della umanità. Chè avendo la provvidenza a chi largito lume d' intelletto sovrano, a chi donata copia di ricchezze larghissima: altri nel sapere, altri resi valenti nelle opere dell' ingegno o della mano, onde comporre dal risultamento di tutte le forze create l' armonia dell' universo, ove gli uomini volessero a vicenda prestarsi del valore reciproco, ne risulterebbe senza meno tale stato di prosperità che la mente non osa immaginare non che sperare. Ma un bene si grande non si può al certo conseguire senza quella fiamma di carità che scaldò il cuore ai primitivi cristiani, i quali, secondo la frase di Luca, erano tutti una sola mente un sol cuore; nè vi era fra loro chi di cosa alcuna patisse penuria (2). Che se lo stato delle moderne società non permette che si rinnovi a capèllo un simile esempio, è cessato forse pei redenti dal sangue di G. C. l' obbligo di riguardarsi come fratelli, di spendere il superfluo in sussidio dei poveri? Io vi dirò francamente di no, fino a che non si cancelli dal libro divino quella santa parola = *quod superest date pauperibus* =. Ora come santamente si vada adempiendo da voi questo sublime precetto, ne è un esempio parlante la Pia Casa del Ricovero che da tre lustri avete aperta, o concittadini, alla canuta vecchiezza, che ramingando povera e sparuta fea risonar di lamenti le vie della città, funestava collo spettacolo della propria miseria la vista dei cittadini, stringea d' amarezza il cuore dei buoni, era un' onta una vergogna alla pietà ed alla gentilezza della città nostra. A quale stato di benessere

l' abbiate condotta vi basta per saperlo, fissare lo sguardo su questi poveretti che ci fanno corona. Chi è che alla serenità di quelle fronti benchè solcate profondamente dagli anni, al mite raggio di contentezza che traspare da quei volti non si senta commosso? Chi è che non goda e s' allegri della loro letizia, che non sia convinto d' aver bene speso ciò che per amore di Dio ha loro donato? Chi saprebbe pur riconoscere in taluni di loro quei dessi che videro pure i nostri occhi vagare spettacolo di miseria per la nostra città? E la carità che preserva loro anima e corpo non sarà ella un opera santissima?

In questo giorno pertanto che ci ricorda la fondazione della Pia Casa dei Riçoverati, e la ricorrenza del quale, mentre desta cotanto giubilo nei nostri cuori, sarà lieta ed avventurosa anche a coloro che chiameranno antico il nostro tempo; io invitato, benchè il meno degno dei vostri oratori, a parlare nella luce di questo pergamo, fra la pompa festiva di tanta solennità, in mezzo a tanto fiore di cittadini, e che è più, a tanti intelletti per ingegno e fama chiarissimi, farò di porre in evidenza quanto degna di veri cristiani e conforme alla dottrina dell' evangelio sia l' istituzione che dà vita all' odierna solennità della Pia Casa dei Ricoverati, e quanto lustro e decoro ridondi alla città nostra da sì nobile istitnzione che consuona alla civiltà cristiana ed ai lumi del secolo in che viviamo.

Se l' uomo porge cupidamente l' orecchio anche a chi gli recita lodi non vere, ben più giustamente mi sarete cortesi d' attenzione voi che sapete, che dell' opera, che io mi accingo parlare, grande è già il vostro merito innanzi agli uomini e innanzi a Dio.

Se la vita dell' uomo sopra la terra parve a quell' antico una milizia (3), tanta è la varietà dei casi, il peso

dei travagli, la frequenza dei pericoli e delle sciagure che la turbano, l' angosciano, la soverchiano; a me ella si presenta, o signori, come un arcano profondo ed inaccessibile alle forze della ragione umana. Ed invero fa meraviglia il vedere questo sublime degli esseri, cui raggia sulla fronte lo splendore della divina maestà, sul cui sguardo si specchia il sereno dei cieli, sul cui volto è scolpita l' idea d' ogni bellezza d' ogni grazia d' ogni formosità: l' uomo fornito d' un intendimento sovrano che le più occulte cagioni delle cose create discopre, che colla fiamma del genio si leva infino al cielo, ne numera gli infiniti lumi che lo abbelliscono, incatena i fulmini, corregge i venti, e la furia delle tempeste sprezza ed affronta: l' uomo che tanto può quanto vuole, che s' apre una via a traverso le montagne più enormi, che signoreggia i flutti, e con sublime ardimento corre i mari più sterminati girando emulatore del sole l' intero universo: fa meraviglia dico il vederlo or miracolo di senno e di potenza, or ludibrio di sè e delle proprie passioni; ora sovrano delle idee e degli esseri, ora schiavo degli errori più ignobili; ora oggetto di meraviglia e poco minore degli angeli, ora spettacolo di una miseria che fa sozzo contrasto e disdice altamente alla sua nobil natura. Il principio ed il termine, l' alba ed il tramonto della vita principalmente, ci offrono tale spettacolo di debolezza e di abbiezione a contemplare il quale l' umana superbia si frange, e la mente che si sforza a spiegarlo si confonde e si perde. Ma lasciando di toccare dell' età prima cui largamente soccorrono le cure amorose dei genitori; e gittando altresì un velo sui tanti colpi della nemica fortuna nel fiore degli anni, contro i quali troviamo pure un ristoro nella fortezza dei nostri petti, facciamoci un poco ad esaminare le miserie dell' età senile. La vigoria dell' intelletto generalmente scemata, in moltissimi ridotta a tale da esser paragonati ai bambini; spenta ogni leggiadria ogni robu-

stezza ogni ardimento magnanimo; qualunque idea di bellezza sparita; il dorso curvato, corrugata la fronte, sparso il capo di miseranda canizie. Ed ecco i morbi che la incalzano e si contendono quell'ultimo avanzo di vita; ecco cresciuti raddoppiati centuplicati i bisogni per sostenerla, per tener lontana la morte che già preme ed incalza. A questa guerra dei sensi aggiungiamo le battaglie dell'animo. Assalgono gli infelici le amare rimembranze di tanti bei giorni inutilmente vissuti senza far opera grata agli uomini, accetta a Dio; le cento occasioni di far il bene lasciate inutilmente sfuggire, l'impotenza di riscattare il tempo perduto e che pur vorrebbono in migliori opre impiegare; e taluni ancora conturbano gli affanni, le angoscie, i rimorsi che porta seco la ricordanza dei mali fatti, il cruccio infine e direi quasi la disperazione di poter trovare mercè presso chicchessia. Che se a tutti questi danni dell' età tu aggiungi la miseria, la diserzione d'ogni facoltà, d'ogni bene terreno, la fame, la nudità, lo squallore: sia ciò originato da mancanza di previdenza nel buono dell' età, o da perversa ostinazione di maligna fortuna; avremo un tal cumulo di mali da render gli infelici mortali al tramonto della triste giornata infelicissimi. A cotal scena, o signori, di tanti che profondano nella miseria, mentre pochi altri si stemperano nelle delizie; a questo disarmonico intreccio di pochi beni e molti mali, io son costretto a ripetere che un mistero è la vita dell' uomo sopra la terra. Come mai si spiega tanta potenza insieme a tanta debolezza, tante virtù e tanti vizi; la vita per altri ricolma di delizie per altri un oceano d'affanni; per altri ancora or lieta or triste, or placida ora tempestosa secondo le varie età, il vario atteggiarsi delle umane vicende? Ma qui appunto, ove la face della ragione si perde e le ali non bastano a tanto volo, sottentra il lume della fede, che ci addita nel peccato la origine del male, degli errori, delle miserie, della degradazione dell' umanità. Si, o signori, l'uomo in quanto colla luce del

genio grandeggia su tutti gli esseri della natura, tutto sa, tutto vede, tutto comprende, e nella lotta degli elementi si erige sovrano e dominator del creato, ei ricorda ancora la nobiltà della sua origine, l'altezza dei destini a cui l'aveva chiamato il suo alto Fattore, allorchè dopo aver plasmata colle sue mani la maraviglíosa macchina del suo corpo spirò nella sua faccia un soffio di vita (4), lo dotò d'un anima fatta a sua immagine e simiglianza, e lo investì della signoria dell' universo (5). Ma l'uomo che bagna la terra dei sudori della propria fronte, la donna travagliata nel parto di angosce mortali, il bambolo che non appena vede la luce rompe in un pianto dirotto, l'infermo che spasima fra i dolori di morte, il canuto vegliardo che va accattando di porta in porta la vita per Dio, tutti i vizi gli errori le miserie le avversità di che è piena assiepata tribolata la vita, i folgori, le tempeste colla infinita serie degli altri mali che ne sovrastano, la morte infine che senza badare nè a fior di bellezza, nè a freschezza di età, nè ad altezza di meriti miete inesorabile ogni giorno vittime innumerevoli, ed ha schiavi del suo impero tutti i viventi, sono funesta eredità del peccato: *maledicta terra in opere tuo .... spinas et tribulos germinabit tibi .... in sudore vultus tui vesceris pane, donec revertaris in terram de qua sumptus es* = (6).

Però a cessar tanto male soccorse la divina misericordia coll'opera della redenzione, che fu negli ordini della grazia quello che la creazione negli ordini della natura, fu una vera rinnovazione morale dell' umanità, attesocchè di figliuoli della carne, schiavi della colpa, fatti segno dell'ira e della condannazione eterna, siamo rinati mediante la fede e ridivenuti figliuoli di Dio, tutti eredi delle divine promesse = *dedit potestatem filios Dei fieri his qui credunt in nomine ejus* = (7). Ora per l'intimo legame dello spirito col corpo e per essere le opere del Signore intieramente perfette, col rinnovamento dell'anima doveano, se non sparire, essere

in gran parte minorati anche i mali fisici dell'umanità, e per la supremazia dello spirito sulla fragil carne esser diretti al bene del primo. Quindi malgrado la debolezza torna cara ed amabile agli occhi nostri e agli occhi del Signore la fanciullezza perchè abbellita del riso dell'innocenza: quindi dolci le afflizioni, perchè saremo un dì consolati = *beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur* = (8), preziose le tribolazioni, perchè a chi ben le sopporta aprono le porte del cielo = *quia per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei* = (9). E siccome fu amore che mosse l'Eterno a mandar l'unigenito figlio a compiere il grande benefizio della redenzione, così la carità, come fu il movente, così dovea essere il fine della redenzione: carità sconosciuta agli antichi, e recata di lassù dal divin Redentore, che nel proclamarla ebbe a dirla virtù nuova = *mandatum novum do vobis ut diligatis invicem* = (10): virtù che dovea essere la divisa dei campioni e dei seguaci di Cristo = *in hoc cognoscent omnes quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem* = (11). Onde è che S. Paolo levando a cielo questa sovrana delle virtù vien dicendo ai Corinti = quando io parlassi le lingue degli angeli e non avessi la carità sarei come bronzo che suona o cembalo che squilla. E se pure avessi il dono di profezia e di penetrare i misteri più reconditi e comprendere tutto lo scibile: se pure avessi tal fede da trasportare da luogo a luogo gli enormi massi delle montagne, quando io di carità fossi digiuno, sarei un nulla = (12).

Uno dei principali doveri di questa virtù, che nella sua ampiezza abbraccia legge e profeti, si è quello del farsi soccorrevole ai bisogni dei poveri, tanto che questo, che è soltanto uno degli uffizi di carità, prese il nome dell'intera virtù. E per incuorarci alla beneficenza renderne inchinevoli a soccorrere i poveretti, volle lo stesso Re della gloria nascer povero ed oscuro entro un umil capanna, patire tutti

i disagi della fame della nudità della miseria, fuggire dalla faccia dei potenti, piegare le mani divine a fabbrili lavori, rinunziare al possedimento d'ogni bene terreno, vivere dell'altrui carità, morire ignudo sopra una croce, ed esser perfin seppellito nel sepolcro altrui. Per pagare a Cesare il tributo manda l'apostolo Pietro a raccoglier la moneta dalla bocca di un pesce (13); si fa ospite in casa perfino dei Pubblicani (14), onde farci accorti che la carità è ben fatta ben ricevuta da chicchessia. Insomma non vi è periodo della sua vita che non sia un esempio di carità, e dove non inculchi la beneficenza verso i poveri. Egli percorrendo le vie della Galilea risana tutti i malori: Egli si fa incontro a tutti i miserabili, e = venite, grida, venite a me voi tutti cui il peso delle sventure aggrava e molesta, ed io sarò il vostro ristoro = (15): Egli al veder le turbe che per seguirlo dimenticano cibo e riposo e quasi perivan d' inedia, ho compassione, esclama, ho compassiono di questo popolo, = e moltiplica i pani, e li spezza colle sue mani divine (16). Egli ama di raffigurarsi nella persona del povero, e promette che nel dì della ragione terrà conto di coloro che l'avranno soccorso, e giurò per se stesso che neppur un bicchier d' acqua dato per amor suo rimarrà senza mercede (17). Mandando poi i suoi discepoli a predicar fra le genti, andate, disse loro, e predicate, che il regno dei cieli è vicino. Non vogliate posseder oro, nè argento, nè altro danaro, nè prender bisaccie pel viaggio, nè due vesti o più calzari (18). Che se il Signore largamente provvede ai volatili che non seminano nò raccolgono, se veste il giglio del campo di vestimenta più splendide del Re Salomone, vorrà Egli mancare a Voi? (19) Donate agli altri gratuitamente quello che gratuitamente avete ricevuto = *gratis date quod gratis accepistis.*

E qui mi giova, o Signori, soffermarmi alquanto, e considerare quali e quanti sieno i doni gratuiti della mano di Dio. Lasciamo ch' egli trasse dal niente il creato, stese nei

vuoti spazi il settentrione e sul nulla sospese la terra. Lasciamo di parlare della santa opera della redenzione di cui sopra toccammo, della sua bontà, delle sue misericordie infinite, e come fa levare il suo sole egualmente sopra i buoni e sopra i tristi; e piuttosto volgiamo uno sguardo all'opera continua della conservazione, la quale parve tanto mirabile ad un moderno filosofo, in quanto importa una ripetizione continua dell'atto creativo. Certo è che ove il Signore ritirasse un momento solo gli sguardi dall'universo, si arresterebbe d'un tratto questa progressione dei secoli, questo continuo giro e rinnovamento delle cose umane, e tutto ripiombierebbe nel nulla antico. Egli è il Signore pertanto che con uso continuo della sua liberalità dà lume al sole, vitalità all'aere, movimento perenne ai corpi celesti. La salute, la ricchezza, la pace, la fecondità della terra, il riso dei cieli, l'armonia del creato sono tutti doni di Dio, e per dir tutto colla parola di Paolo, in Lui viviamo, si moviamo e siamo = (20). A che vagliono senza il suo ajuto le opere nostre? = *Nisi Dominus aedificaverit domum*, cantava il Salmista sulla cetra di suoni eterni, *nisi Dominus aedificaverit domum, in vanum laboraverunt qui aedificant eam.* = (21). Chi si affaccenda senza la sua benedizione va a ritroso; chi si travaglia senza il suo aiuto pone il suo edifizio sulla mobile rena, per essere al primo urto di acque impetuose o soffiar di venti sfasciato; mentre chi in Lui confida non perirà in eterno. Egli trae il suo popolo incolume attraverso solitudini immense, divide i mari, e fa voltar indietro le onde del Giordano che gli chiudon la via; e se di cibo difetta fa piover dal cielo cotidiana manna; e se ha sete fa sgorgar dalle rupi fonti d'acque vive e purissime; e finchè gli è fedele, gli schiude le porte de' suoi nemici. Che se nella terra di fecondità si dimentica di chi lo mise in possesso, gitta in mezzo di lui la costernazione, gli suscita incontro nemici potenti, e lo rende di crudeli signori suddito e servo.

Ma tornando a Gesù, conoscendo quanto la corrotta nostra natura sia restia al bene; quanto la cupidigia dei fragili beni di questa terra, la sete dell'oro, l'attaccamento alle ricchezze possa nei nostri petti, ai dolci consigli volle aggiungere la superiorità del comando. Proclamò quindi quel solenne precetto = *quod superest date pauperibus* =; precetto necessario per equilibrare la società, e mantenervi quell'armonia che felicita i popoli. Chè la soverchia ricchezza degli uni ingenera il lusso, e da questo ne viene la corruzione: tantochè ricco, lussurioso e corrotto son quasi sinonimi; e la estrema miseria infiacchisce gli altri, avvilisce ed annienta le popolazioni. Io veggo quanto arduo sia l'adempimento di questo alto precetto: veggo quanto la nostra indole ripugni a metter gli altri a parte delle nostre ricchezze, ripugnanza tanto maggiore in questi secoli in cui l'interesse è quasi il precipuo movente delle umane azioni; ma so altresì che chi non rinega se stesso e le proprie passioni, non sarà scritto nel libro della vita; e che sarà più facile al cammello passare per la cruna d'un ago, che al ricco l'entrare nel regno dei cieli. Le quali parole vanno intese con discrezione, e segnano la condanna di coloro che per ammassare tesori denegano al povero qalunque soccorso. Morivano egualmente Lazzaro di miseria, e il ricco Epulone disfatto dalle crapule e dai vizi. Entrambi pagavano il tributo dovuto alla natura; rendevano alla terra ciò che alla terra appartiene. Ma quanto diversa la loro sorte nell'altra vita! Chè lo spirito di Lazzaro venne portato dagli angeli nel seno di Abramo; mentre il ricco morì e fu sepolto nell'inferno. Or che ti valsero, o ricco superbo, la porpora ed il bisso di che andavi ornato vivendo; a che i lauti banchetti, a che i tesori accumulati nel corso della breve tua vita? Ti valsero quella risposta di Abramo = *recepisti bona in vita tua* =, la tua porzione di beni l'hai ricevuta vivendo. Neppur delle bricciole che ti cadean del-

la mensa volesti esser cortese al poveretto; e ben ti sta quindi se perfino una stilla d'acqua t'è denegata. Colla durezza del tuo cuore ti sei accumulato un tesoro d'ira avanti a Dio, il quale ha promesso di rendere a ciascheduno secondo le sue opere (23).

Ma non mi soffre il cuore, uditori, di funestare la gioja di questa solennità con immagini di lutto e di vendetta. Piuttosto confortiamo lo spirito col pensiero dei beni che ci aspettano, e della gloria futura, che saranno il premio della nostra carità. Abramo ospita cordialmente quanti forestieri gli si fanno dinanzi; e al veder dalla sua tenda nel maggior caldo del giorno tre pellegrini che moveano i passi a quella volta corre loro d'incontro e gli è largo di cibo e ristoro: e il Signore lo benedice mandando i suoi angeli a visitare i padiglioni del suo buon servo, ed a compiere il maggiore dei suoi desideri colla promessa di un figlio (24). La generosità di Rebecca le valse il più ricco, il più bello sposo dell'oriente, il proprio figliuolo d'Abramo (25). Abigaille con pochi viveri generosamente offerti emenda il fallo dell'avaro marito, e salva dallo sterminio la casa di Nabal (26). E Salomone là nei proverbi ci ammonisce, che l'uomo che odia l'avarizia avrà lunga vita (27): e che chi è largo di aiuti al povero non avrà bisogni, nè patirà penuria di cosa alcuna (28). E Tobia ci attesta che la elemosina libera dai peccati, allontana la morte, e non permetterà che l'anima nostra vada in perdizione (29). Il Vangelo poi è tutto pieno di promesse che troppo lungo sarebbe di noverare. Ed ora il Signore dice beati i misericordiosi perchè conseguiranno misericordia: ora promette che renderà il centuplo di quello che avremo fatto ai poveri: ora infine assicura a chi lo avrà soccorso la vita eterna.

Or vedete, o signori, quanto bene abbiate provveduto alla vostra salvezza coll'erezione del Pio Ricovero, ove ognuno può versare quel superfluo di ricchezza che sarebbe

dannoso, e procacciarsi un tesoro di meriti per l'altra vita. Che se fu grandemente celebrata la carità di Giuseppe il quale nella carestia, che affamava l'Egitto, salvò quel popolo dalla morte colle sovrabbondanti granaglie raccolte negli anni dell'abbondanza: più degnamente io loderò la carità vostra. Imperocchè Giuseppe volle prima che gli Egiziani pagassero a contanti le vittuarie; indi cogli armenti; indi che si spogliassero d'ogni possedimento: (30) mentre voi non aspettate il bisogno, ma lo prevenite: non mettete a prezzo la vostra generosità, ma liberalissimamente date quello che da Dio avete ricevuto = *gratis date, quod gratis accepistis.*

La civiltà antica fu di tanto inferiore alla moderna, di quanto il vangelo, che è lume sovrannaturale e divino, vince ed avanza i risultati della ragione umana. Non si vuol negare per questo agli antichi sia un corredo immenso di cognizioni, sia un fiore d'arti e di lettere, specialmente nel maggior lustro della civiltà greca e romana, che nè prima nè poi si vide l'uguale. Ma quando si parla della civiltà non si dee arrestarsi alle singole parti dell'edifizio sociale, sì veramente badare al complesso, attendere allo spirito che la avviva e l'informa. L'antichità specialmente nelle due epoche surricordate fu è vero feconda d'uomini grandi, fu per senno e potenza sì illustre che occuperà nell'istoria pagine luminose per tutti i secoli: ma io osservo che i gloriosi studi di pace e di guerra non eran mossi da quel principio, nè rivolti a quel fine a cui dovrebbono esser dirette le umane azioni; il bene veniva come a collocarsi da se, entrava per incidenza e non richiesto nei loro negozi, ma non era il principio direttivo nè lo scopo finale delle opere loro. Senza dubbio Milziade e Temistocle che fulminando le infinite legioni dei barbari mantengono la libertà

delle loro nazioni; Solone e Licurgo che dettano leggi immortali pel governamento della loro patria: Fidia ed Apelle che l'abbelliscono dei miracoli dello scalpello e del pennello: Cesare e Cicerone, il primo che mettendo fine alle discordie colla disfatta dell'emulo suo conduce la romana potenza al massimo punto della sua altezza, il secondo che fulmina cogli strali dell'eloquenza i nemici della patria, sono uomini grandi e diverranno famosi i loro nomi per tutte le età: certamente le loro gesta magnanime giovarono; ma forse era scopo delle loro azioni il bene dei loro concittadini, la felicità comune? O non piuttosto erano mossi da smodato desiderio di gloria e di potenza, dall'ambizione di sommi carichi e di sommi onori? Cesare movendo le temute legioni contro Roma, nel passare per un umil paesello si volse ad un compagno d'armi, e *vorrei*, disse, *vorrei più presto esser qui il primo, che a Roma il secondo.* Parole queste che chiariscono l'animo suo, lo scopo della sua impresa: che ci palesano come sotto le spoglie dell'invitto guerriero si celasse uno spirito altamente ambizioso e superbo. Così è, o signori, e guardando bene sotto il gran lustro che ammanta le gesta degli antichi, ricercando la molla delle loro azioni vi vedremo campeggiar l'ambizione, l'egoismo, e la folla di tutte le vili passioni che a queste due principali fanno corona. Per compendiare tutto in brevi cenni, presso gli antichi signoreggiava l'egoismo e la ferocia: presso noi la carità fraterna e l'umiltà: carità che ci rende tutti eguali in faccia a Dio ed in faccia alle leggi civili, e che impedisce e cancella quelle differenze grandiosissime fra uomo e uomo che regnarono fra gli antichi. I quali, come voleva il genio dei loro tempi erano portati a compiere quelle azioni che facendo romore destavano l'ammirazione dei popoli: davano maggior vanto alla rozza gagliardia, alla robusta ferocia, alla pompa delle ricchezze, di quello che all'onestà del costume, alla nobiltà dell'animo. Il genio invece

della civiltà moderna è il rovescio: la virtù nostra risiede nell'animo, e nella santità e purezza del costume, e nella bontà delle opere: e la gloria nostra consiste nel beneficare i nostri fratelli. Questo è lo spirito che informa e regola le nostre azioni. Perfino le guerre, perfino le conquiste sono rivolte al bene dell'umanità, a ingentilire e nobilitare i costumi dei vinti, a spargere fra loro i tesori della civiltà (31), a piantare in mezzo agli idolatri il vessillo della redenzione. Di questo spirito di beneficenza ne fanno fede tanti pii istituti, che variano col variar dei tempi e bisogni; poichè la carità del Vangelo sa pigliar tante forme quante sono le infermità dell'umana natura, e come dice l'Apostolo delle genti = *omnia suffert* = cioè a tutto si accomoda, a simiglianza della manna celeste che prendea quel sapore che più tornava gradito a chi l'accostava alle labbra, a simiglianza della celeste parola che predicata un di dagli Apostoli veniva pôrta nelle varie lingue di chi l'ascoltava; locchè rendea chiara fin dai principj la sua divinità, e l'universalità che dovea abbracciare il Vangelo.

Pare che questo secolo ove, mercè l'immenso sviluppo delle scienze fisiche, la potenza umana ha acquistato uno slancio mirabile, e superate in gran parte le due barriere fra cui è contenuta l'umanità, cioè lo spazio ed il tempo, e che solleticando l'amor proprio dovrebbe quasi farci dimenticare la debolezza dell'umanità; pare dico ch'esso al contrario sia maggiormente d'ogni altro penetrato dell'infermità e debolezza di nostra natura, e con uno slancio di carità tenda a ripararne i mali e coprirne i difetti. Non solo negli stati e nelle grandi città, ma perfino nei paesi e nelle borgate più umili è entrato il desiderio di porre in comune gli interessi e le forze individuali: lo spirito di associazione principalmente, ove miri a confortare l'umanità sofferente, è giunto al massimo punto desiderabile. Ond'è che mentre moltissimi ammirano in questo il progresso dei

lumi, e ne danno il vanto alle scienze avanzate, ai lumi della filosofia e alle dottrine del secolo; io vi ravviso invece il realizzarsi dello spirito cattolico, il quale stringendo fra loro individui, città, popoli, e nazioni intere, vien gittando le basi di quella unificazione che dee abbracciare l'universo. Le istituzioni favoreggiano mirabilmente questo spirito di concordia, questa union di voleri: rafforzano i legami d'amore che la varietà degli interessi divide: in esse s'incarna il precetto sublime della carità evangelica. V'ha una gioventù orfana di genitori, derelitta d'ogni soccorso, che come tenera pianticella sarebbe condannata a cadere, e disseccarsi pria di menar frutto? Ed ecco che la carità fraterna si commuove in suo favore; nella mancanza di genitori naturali, altri genitori dà loro: schiudonsi le porte di un pio asilo che la ricetta, la mantiene, la ammaestra, la conforta: la rende utile a sè stessa e alla patria. Vengono alcuni infelici del popolo assaliti da morbi ferali: la miseria più che la forza del male li ucciderebbe; ed ecco gli spedali che li accolgono, ecco angeli di carità che li soccorrono, che li guariscono dei mali del corpo e dello spirito. V'hanno infine moltissimi per la grande età ridotti nell'impotenza di guadagnarsi un pane: ed ecco altro istituto che li raccoglie, li ricovera, li provvede.

Che se questo è l'esempio di tutte le città cristiane, il genio della civiltà del secolo, o per dir meglio il compimento della dottrina del Vangelo, era ben dovere che la città nostra specchio di gentilezza, ed esempio di tutte le cristiane virtù non si mostrasse da meno delle città sorelle. Ed a ciò provvedeste, o signori, con tanti istituti, e principalmente col Pio Ricovero: istituto che tanto più onora la carità bassanese, in quanto che è giornalmente sostenuto dalla vostra pietà. Poichè non pingui eredità, nè copia di beni, nè fecondità di terreni esso possiede; ma si appoggia alle vostre offerte, ed è un miracolo di beneficenza conti-

nua se esso si regge e conserva. E di quanto egli ci onora, di tanto ne ridonderebbe a vergogna se venisse a mancare: perchè ciò vorrebbe dire, non solo noi manchevoli di carità, ma altresì in civiltà e gentilezza inferiori al nostro secolo.

Rallegriamoci dunque, o fratelli, in questo giorno che ne ricorda il sorgere di questo pietoso istituto, e col farlo fiorire gloriamoci di far opera degna di buoni cristiani, e di ottimi cittadini, e che accresce lustro e splendore alla nostra patria.

Veduto quanto bella quanto degna di veri cristiani sia l'opera di carità che avete compita coll'istituzione del Pio Ricovero, e quanto onorevole a questa vaga città gemma della provincia vicentina, per svegliatezza d'ingegni chiari nelle scienze, nelle lettere e nelle arti belle illustre e famosa; rimane, o signori, che io facendomi interprete dei sentimenti di gratitudine di questi buoni vegliardi vi porga per loro le debite grazie. E qui mi figuro che taluno di questi poveretti si levi, ed imprenda a parlarvi nei seguenti termini:

„ Fratelli e concittadini. È vostro merito se malgrado
„ la nemica sorte che ci avea posti sì in basso, oggi n'è da-
„ to di sedere lieti e contenti in mezzo di voi, benedirvi,
„ e chiudere tranquillamente il corso della carriera mortale
„ che volge al suo termine. Per voi siámo tolti all'inedia
„ ed ai morbi che la conseguono; siamo al coperto dei ri-
„ gori della stagione, dell'inclemenza del clima, dei pati-
„ menti della nudità: il pane di che ci satolliamo è vostro:
„ queste vesti di cui siamo decentemente coperti sono frut-
„ to delle vostre fatiche, sono segni della vostra carità. Se
„ possiamo attendere a riscattare con assidue orazioni il
„ tempo perduto, condurre in salvo queste anime redente
„ dal sangue preziosissimo di G. C., guadagnarsi la vita dei
„ giusti, è tutto merito vostro. Oh! chi può dire la gran-
„ dezza del bene che ci fate? Se le parole non bastano ad
„ esprimere intera la nostra gratitudine: parlino per noi le

„ lagrime che velano le nostre pupille, parlino le benedi-
„ zioni che pioveranno dal cielo su questa eletta città che
„ non ascolta, ma previene le domande del povero; che non
„ chiude le orecchie ed il cuore, ma lo abbraccia lo sol-
„ leva e gli fa gustare tali frutti di carità che non osava
„ nemmeno sperare. Che se le preghiere degli infelici, dei
„ beneficati salgono direttamente al trono del Dio delle mi-
„ sericordie: noi vi promettiamo, o fratelli, che non spun-
„ terà un' aurora nè tramonterà un sole nella nostra vita,
„ senza che queste labbra si schiudano per voi in preghie-
„ re e benedizioni. E quando verrà il gran giorno della
„ ragione, in che dissolte torneranno nel nulla le cose crea-
„ te; giorno terribile che chiudendo il cômputo dei secoli
„ farà palese al mondo la giustizia dell' Onnipotente: noi vi
„ saremo testimonj innanzi al figliuol dell' uomo, che fa-
„ melici ne avete satolli, sitibondi ne avete dissetati, pelle-
„ grini ne deste ricovero, ignudi ricopriste le nostre carni (32):
„ e allora soltanto crederemo soddisfatto il debito della no-
„ stra gratitudine quando udremo rivolgervi quelle parole
„ di eterna consolazione = venite, benedetti dal Padre mio,
„ a pigliar possesso del regno che vi fu apparecchiato dalla
„ fondazione del mondo (33).

Chi è, uditori, che al suono di queste parole non si senta profondamente commosso? Eppure io non fo che esprimere i loro sensi, e tengo per fermo che i loro desiderj pella salute dei benefattori della Pia Casa saranno adempiuti. Credo che lassù nella gloria celeste esulti beata l'anima di Angelo Bianchi, che morendo legava alla Pia Casa metà delle proprie sostanze. Ed in seggio a lui prossimo parmi vedere lo spirito di Pietro Serafini, che chiudea di recente sul buono dell' età la troppo breve giornata. Felice! se potè in breve tempo accumularsi tanto tesoro di meriti, se fu tanto virtuoso e guardingo nelle opere di carità, da poter a lui applicarsi quella parola del Vangelo = *Te*

autem faciente eleemosynam, nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua = (34).

Sieno poi rese grazie infinite a quei quattro lumi del clero bassanese, che gareggiando di zelo si fecero e promotori, e fondatori e cooperatori di questo pio istituto, consecrando al bene del povero sostanze e vita. La grazia del Signore preceda i loro passi, e la sua benedizione li accompagni in seno della beata immortalità. Ma un tristo pensiero mi conturba la mente. Fu stagione che questa benedetta Casa, colpa le angustie dei tempi difficili e le tanto universali sciagure, minacciò di cadere. Già il volto di questi poveretti, su cui oggi balena il gaudio del Signore, stava per oscurarsi: quelle labbra, da cui salgono ogni dì tante preghiere, erano per pronunciare la miseranda parola = i nostri fratelli ci hanno abbandonato. = Ma viva il Signore; la carità de' Bassanesi rifulse più splendida nella sventura: fu maggiore delle disgrazie comuni. Sollecito e pauroso corse alle vostre case Colui che è veramente padre, perchè vi ama con amore più che di figli: vi fece udire la sua voce diletta, e la Pia Casa del Ricovero si fermò su basi più solide di prima. Oh! l' opera della carità non può non deve perire, se si cale della benedizione del Signore e della salute delle anime nostre.

Or via consolatevi, o poveretti, ed esultate, che io vi assicuro innanzi a questo sacrosanto vessillo del nostro riscatto, sulla santità di questi altari, in presenza degli angeli custodi di questo tempio ove si aduna la maestà del Vivente, vi assicuro per bocca dei vostri fratelli e concittadini, che la Pia Casa di Ricovero starà monumento perenne della carità Bassanese. Così possano le vostre preghiere per noi trovar grazia presso il Padre delle misericordie, e la sua benedizione accompagnarci tutti in questa e nell' altra vita. Così sia.



ANNOTAZIONI.

(1) La parola di Cristo = siete tutti fratelli = fu una vera rivelazione negli ordini morali dell' umanità. Erà il tempo in cui l' impero di Roma era in mano di un solo: pochi possedeano le ricchezze dell' universo: il popolo era avvilito e posto in basso, e moltissimi gli schiavi addetti alla gleba, schiavi che veniano trattati come cose, e sui quali il padrone avea il diritto di vita e di morte: la parola di Cristo che predica in tale epoca la fratellanza è un vero miracolo. Considerato poi anche dal lato umano è una di quelle verità in apparenza semplici ma sublimi, che fe' stupire il più grande filosofo del nostro secolo. (Vedi Vinceno Gioberti, Introduzione allo studio della filosofia).

(2) *Multitudinis autem credentium erat cor unum et anima una: nec quisquam eorum quae possidebat, aliquid suum esse dicebat, sed erant illis omnia communia ... Neque quisquam egens erat inter illos.* (Atti degli Apostoli, cap. IV. v. 32, 34),

(3) *Militia est vita hominis super terram.* (Giobbe, c.VII, v. 1).

(4) *Formavit igitur Dominus Deus hominem de limo terrae, et inspiravit in faciem ejus spiraculum vitae.* (Genesi, cap. II. v. 7.)

(5) *Faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram: et praesit piscibus maris et volatilibus coeli, et bestiis, universaeque terrae, omnique reptili quod movetur in terra.* (Gen. cap. I. v. 26).

(6) Genesi, cap. III, v. 17, 18, 19.

(7) S. Giovanni, cap. I. v. 12.

(8) S. Matteo, cap. V. v. 5.

(9) Atti degli Apostoli, cap. XIV, v. 21.

(10) S. Giovanni, cap. XIII, v. 34.

(11) S. Giovanni, cap. XIII, v. 35.

(12) S. Paolo, lettera I. ai Corinti, cap. XIII., v. 1., 2. = *Si linquis hominum loquar et angelorum, charitatem autem non habeam, factus sum velut aes sonans, aut cymbalum tinniens. Et si habuero prophetiam, et noverim mysteria omnia, et omnem scientiam: et si habuero omnem fidem, ita ut montes transferam, charitatem autem non habuero, nihil sum.*

(13) *Ut autem non scandalizemus eos, vade ad mare, et mitte hamum: et eum piscem qui primus ascenderit, tolle, et aperto ore ejus, invenies staterem: illum sumens, da eis pro me et te.* (San Matteo, cap. XVII, v. 26.)

(14) *Et factum est, cum accumberet in domo illius, multi publicani et peccatores simul discumbebant cum Jesu et discipulis ejus: erant enim multi qui et sequebantur eum.* (S. Marco c. II. v. 15.).

(15) *Venite ad me, omnes qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos.* S. Matteo, cap. XI, v. 28).

(16) *Jesus autem, convocatis discipulis suis, dixit: misereor turbae, quia triduo jam perseverant mecum, et non habent quod manducent; et dimittere eos jejunos nolo, ne deficiant in via.* (S. Matteo, cap. XV. v. 32.).

(17) *Quisquis enim potum dederit vobis calicem aquae in nomine meo, quia Christi estis, amen dico vobis, non perdet mercedem suam.* (S. Marco, cap. IX, v. 40).

(18) *Euntes autem praedicate, dicentes: quia apropinquavit regnum coelorum.... nolite possidere aurum, neque argentum, neque pecuniam in zonis vestris; non peram in via, neque duas tunicas, neque calceamenta, neque virgam ...* (S. Matteo, cap. X, v. 7, 10).

(19) *Respicite volatilia coeli, quoniam non serunt, neque metunt, neque congregant in horrea: et Pater vester coelestis pascit illa ...* (S. Matteo, cap. VI, v. 26.)

(20) Atti degli Apostoli, cap. 17., v. 28.

(21) Salmo 126, v. 1.

(22) *Factum est autem ut moreretur mendicus, et portaretur ab angelis in sinu Abrahae. Mortuus est autem et dives, et sepultus est in inferno.* (S. Luca, cap. XVI, v. 22.).

(23) *Filius enim hominis venturus est in gloria Patris sui cum angelis suis, et tunc reddet unicuique secundum opera ejus.* (S. Matteo, cap. XVI, v. 27.)

(24) Genesi, cap. XVIII, v. 10.

(25) Genesi, cap. XXIV.

(26) Lib. I. dei Re, cap. XXV, v. 18, 34.

(27) *Qui autem odit avaritiam, longi fient dies ejus.* (Prov. cap. XXVIII, v. 16.

(28) *Qui dat pauperi non indigebit; qui despicit deprecantem, sustinebit penuriam.* (Proverbi, cap. XXVIII, v. 27.)

(29) *Quoniam eleemosyna ab omni peccato et a morte liberat, et non patetur animam ire in tenebras.* (Tobia, cap.IV, v.11.)

(30) Genesi, cap. XLVII, v. 14. 20.

(31) Vedi in Cesare Balbo (della Civiltà in generale, lettera diretta a Cesare Cantù) il bellissimo paragone fra Alessandro il Macedone, e Carlo Magno.

(32) *Esurivi enim, et dedisti mihi manducare; sitivi, et dedisti mihi bibere; hospes eram, et collegisti me.* (S. Matteo, cap. XXV. v. 35.).

(33) *Venite, benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnum a costitutione mundi.* (S. Matteo, cap. XXV, v. 34.)

(34) S. Matteo cap. VI, v. 3.

